



Le tappe

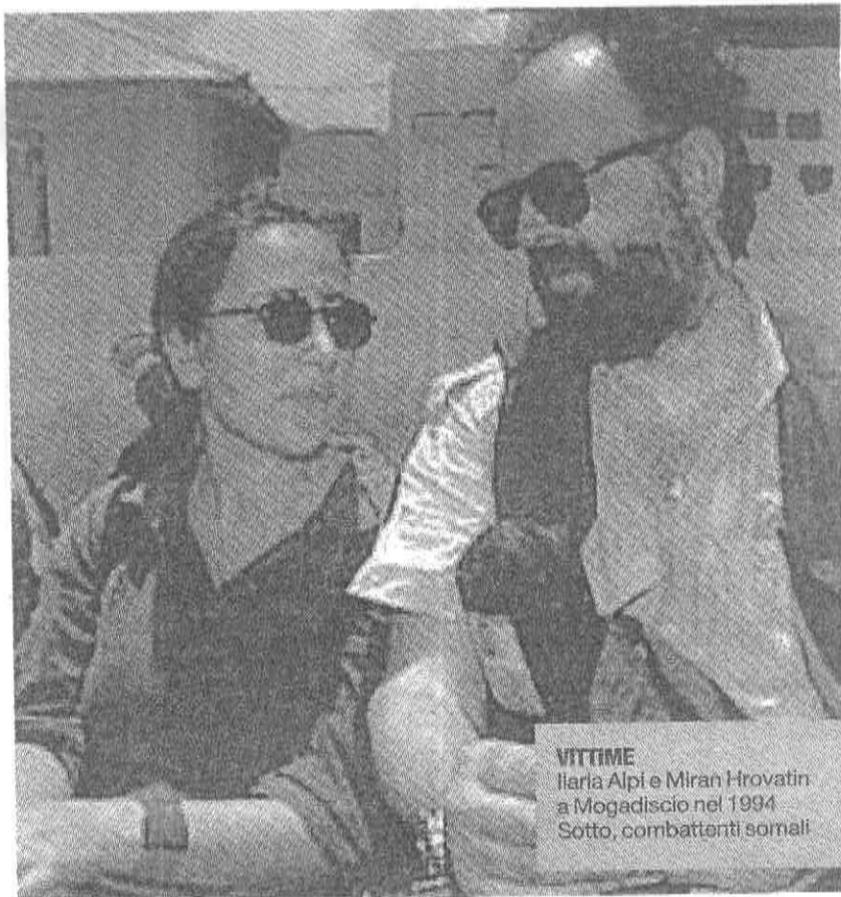
L'AGGUATO
Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin sono stati uccisi in auto il 20 marzo '94 a Mogadiscio in un agguato: illeso l'autista e una guardia del corpo

L'INCHIESTA
La giornalista lavorava a una delicata inchiesta sul pagamento in armi per i rifiuti radioattivi e tossici dei paesi industrializzati sepolti lungo le spiagge somale

LA COMMISSIONE
La Commissione parlamentare d'inchiesta istituita nel 2006 è naufragata nei depistaggi e nelle omissioni: ora sarà tolto il segreto che ha coperto i lavori

Ilaria Alpi, via il segreto gli atti tornano in Procura "Possibile un'altra verità"

Oltre 2.000 documenti mai vagliati dai magistrati



VITTIME
Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Mogadiscio nel 1994. Sotto, combattenti somali

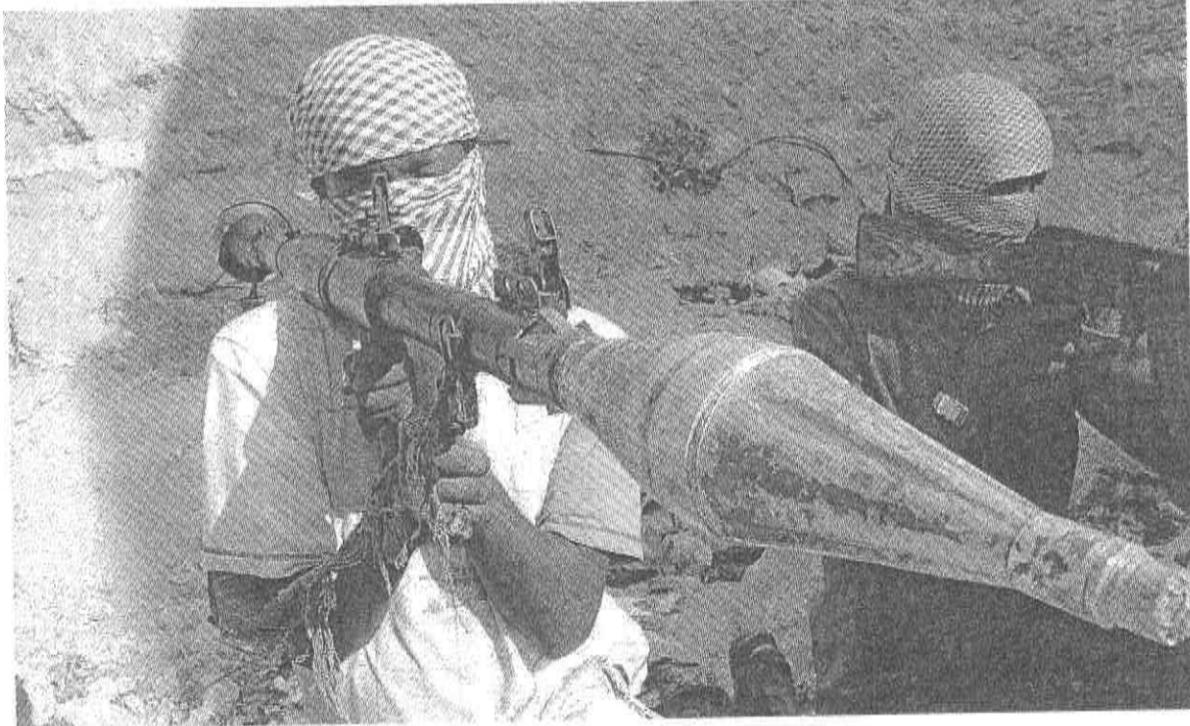
DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — Il governo ha deciso: toglierà il segreto sui documenti che ruotano attorno al traffico di rifiuti e di armi dall'Italia alla Somalia. Si potrà quindi tornare ad indagare sulla morte, ancora avvolta dal mistero, di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, l'inviata e l'operatore del Tg3 assassinati il 20 marzo del 1994 a Mogadiscio. Si tratta di una decisione importante, per certi versi inedita. Almeno sul piano politico. L'annuncio arriva esattamente 20 anni dopo il tragico, duplice omicidio e a poche ore dalla richiesta ufficiale del presidente della Camera, Laura Boldrini. Aprire quello che l'alto rappresentante dei deputati ha definito «l'armadio della vergogna» forse non riuscirà a chiarire del tutto una vicenda che non può essere relegata ad un semplice tentativo di sequestro finito nel sangue. Ma potrà offrire nuovi spunti di indagine alla magistratura che ha deciso di acquisire la documentazione.

La Procura di Roma aveva finora avvalorato la tesi che la coppia di colleghi era rimasta vittima di un assalto portato avanti da un commando di sette uomini. C'era stato un processo in corte d'Assise ed era stato condannato a 26 anni di reclusione l'unico imputato, Hashi Omar Hassan, che si è proclamato sempre innocente. Ma le



RTV-LAEFFE
ARNews, in onda alle 13,45 sul canale 50 del digitale terrestre, videoservizio sugli sviluppi nella vicenda della morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin



Fonti qualificate della Presidenza del Consiglio non disperano di poter accertare la verità. Degli oltre 8 mila documenti raccolti dai Servizi di intelligence militare civili solo 1.500 sono stati analizzati e richiesti dalle due Commissioni d'indagine parlamentare che hanno lavorato sul caso. Di altri 1.300 ne hanno chiesto in copia

600. Si tratta quindi di 2.100 appunti, informative, foto, relazioni, rapporti e segnalazioni su cui la Commissione ha svolto i suoi accertamenti e poi tratto delle conclusioni. Materiale che deve essere declassificato. Perché su un solo tema i diversi governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni hanno apposto il segreto di Stato.

Ad essere tutelato non è l'argomento indicato, ma la fonte che lo fornisce. Si tratta, probabilmente, di un agente somalo sotto copertura che lavorava, e forse lavora ancora, con i nostri Servizi. Le fonti governative non si sbilanciano. Ma fanno intuire che l'agente sotto copertura avrebbe indicato da subito che dietro la morte di Ilaria

e Miran c'era un'indagine delicata e pericolosa: quella di un traffico di rifiuti tossici e con il sospetto di una copertura delle nostre Istituzioni. Eravamo negli anni '90 del secolo scorso. In Somalia si raccoglievano solo voci, sospetti, illazioni su un traffico di scorie tossiche e radioattive. Ilaria Alpi e Miran Hrovatin le avevano raccol-

L'intervista

La madre Luciana: "Ringrazio la Boldrini"

"In quelle carte potrebbero esserci i veri mandanti"

ROMA — «È una grande notizia», dice la signora Luciana Alpi, madre della giornalista del Tg3 uccisa a Mogadiscio 20 anni fa con l'operatore Miran Hrovatin. «Spero proprio che questo gesto di apertura del nostro governo possa far emergere la verità sull'assassinio di due coraggiosi giornalisti italiani».

Il governo punta alla massima trasparenza. Un segno importante di un nuovo corso.

«Il merito va soprattutto alla presidente Boldrini che sin dal dicembre scorso aveva chiesto la declassificazione di tutti gli atti legati alla morte di Ilaria e Miran e al traffico di rifiuti tra l'Italia e la Somalia. A lei va il mio più profondo ringraziamento. Oggi apprezzo anche la scelta del governo e ci tengo a ringraziare il presidente del consiglio Matteo Renzi».



Luciana Alpi, la mamma di Ilaria

Il ministro degli Esteri, Mogherini: "È il modo migliore di onorarne la memoria"

te, confrontate con le loro fonti e poi girate al sultano di Bosaso, nel Nord del paese, che ne era a conoscenza. Rifiuti in cambio di armi. Anche perché il sospetto dei due cronisti era che il tutto avveniva con i soldi della Cooperazione.

Una nuova analisi di questi documenti servirà soprattutto a capire come sono stati valutati dachine aveva preso visione. La Commissione parlamentare ha confrontato due relazioni che giungevano a conclusioni opposte. È prevalsa quella di maggioranza: omicidio a scopo di rapimento o rapina. Sarà interessante, leggendo i documenti presto declassificati, capire sulla base di quali prove. «È il miglior modo di onorare il lavoro di Ilaria - ha detto il ministro degli Esteri, Federica Mogherini - quella stessa ricerca della verità che muoveva lei, deve muoverci noi nella ricerca della verità sulla sua storia e la sua fine».

Cosa si aspetta?

«Mi aspetto che emerga la verità. La prova provata che Ilaria e Miran sono stati uccisi perché indagavano su un traffico di rifiuti e di armi. L'Italia ha sete di verità. Chiarire questa vicenda, almeno sul piano storico, sarebbe un modo di iniziare a dissetarla».

Ha timore che neanche questi documenti facciano emergere la verità?

«Temo solo che alcuni documenti importanti siano spariti. In tutta questa assurda vicenda è accaduto decine di volte».

Le carte potrebbero far emergere fatti e segnalazioni che sono stati sottovalutati. Piste che non sono state seguite.

«Da quelle carte potrebbero venire fuori anche i mandanti. Me lo auguro».

E se così fosse?

«Mi accontenterei della verità. La verità di Ilaria e Miran. Sarebbe l'unico modo di farli riposare in pace».

(d.m.)

Torna l'ipotesi dell'indagine sul traffico di rifiuti. Alcune fonti saranno declassificate

modalità con cui l'uomo era stato individuato avevano spinto la Cassazione a parlare di «capro espiatorio». C'era la chiara volontà di chiudere un brutto capitolo della nostra avventura in Somalia nella missione "Restore hope".

Il legale della famiglia, l'avvocato Domenico D'Amati, non si era rassegnato. Aveva fornito nuovi elementi di prova e chiesto alla Procura di insistere nelle indagini. Ma i pm, dopo alcuni accertamenti, avevano proposto l'archiviazione. Il gip Emanuele Cersosimo si è opposto e ha ordinato di approfondire 26 dei 40 punti indicati dalla memoria della parte civile. Le indagini hanno confermato che molti dei potenziali testimoni del duplice omicidio sono morti o irreperibili. Trovare qualcuno nell'inferno somalo, a distanza di 20 anni, non è certo un'impresa facile. Ma non impossibile.